

Francesca Farruggia e Daniele Ferretti***

“Pace, Scuola & Alta Cucina”: l’integrazione giocata sui banchi di scuola. L’esperienza di Archivio Disarmo¹

Immigrazione e scuola: i giovani immigrati di seconda generazione (G2)

La crescita costante del numero di immigrati nel nostro Paese, la cui incidenza sul totale della popolazione residente è passata da meno dell’1% del 1990 a un po’ più dell’8% nel 2017 (pari a circa 5 milioni di stranieri regolarmente residenti), impone il tema dell’integrazione al centro del dibattito pubblico e politico. Una dimostrazione dell’effettivo passaggio dell’Italia da Paese di emigrazione a Paese di immigrazione è la presenza, sempre più numerosa negli istituti scolastici, di studenti con cittadinanza straniera o, più in generale, con background migratorio: nell’a.s. 2016-2017, infatti, sono 826.091 gli studenti di cittadinanza straniera, il 60,9% dei quali nati in Italia².

La migrazione internazionale sta dunque cambiando il volto dell’Italia, producendo una nuova categoria di cittadini – le cosiddette “seconde generazioni” – su cui maggiormente si gioca la partita dell’integrazione. Nell’ambito delle comunità immigrate è proprio la nascita e la socializzazione delle seconde generazioni a rappresentare un momento decisivo di presa di coscienza del proprio status di minoranze in un contesto diverso da quello delle società di origine. Nei Paesi europei con più antica storia di immigrazione, le seconde generazioni sono state protagoniste di allarmanti insuccessi di inserimento sociale testimoniati da dispersione scolastica, marginalità occupazionale, segregazione residenziale e devianza. Si tratta di giovani spiazzati da una doppia appartenenza: sospesi tra il possesso di una cittadinanza giuridica dello Stato di origine, che spesso non conoscono e nel quale non si riconoscono, e l’appartenenza culturale a una comunità nazionale che, tuttavia, fatica ad accoglierli³.

* Docente di sociologia presso Unitelma Sapienza e assegnista di ricerca presso il Dipartimento di Scienze Sociali ed Economiche, Sapienza Università di Roma, Segretario Generale di Iriad - Istituto di Ricerche Internazionali Archivio Disarmo

** Ricercatore di Iriad

¹ Iriad - Istituto di Ricerche Internazionali Archivio Disarmo è un’associazione di promozione sociale fondata nel 1982 (giuridicamente riconosciuta dal Ministero degli Affari Esteri) che studia i problemi della pace, dell’intercultura, dell’inclusione sociale e della gestione nonviolenta dei conflitti internazionali e interni. Ente accreditato dal Miur per la formazione del personale scolastico dal 2013. Svolge nelle scuole corsi per studenti e docenti sulla gestione dei conflitti, il dialogo interculturale, le violazioni dei diritti umani e la violenza di genere. Effettua ricerche sui temi della soluzione dei conflitti. Organizza convegni e attività di stage. Per saperne di più si veda il sito <http://www.archiviodisarmo.it>.

² Cfr. Miur, *Gli alunni con cittadinanza non italiana. A.s. 2016/2017*, Statistica e Studi, marzo 2018.

³ L. Zanfrini, *Cittadinanze. Appartenenze e diritti nella società dell’immigrazione*, Laterza, Roma-Bari, 2007.

Il grosso rischio per l'Italia è quello di soffocare le legittime aspirazioni di crescita di tali giovani, applicando loro gli stereotipi modellati sui loro genitori. In particolare si tratteggia una possibile rotta di collisione tra la voglia di riscatto dei figli degli immigrati, cresciuti tra i banchi delle scuole italiane e un meccanismo di accettazione sociale dell'immigrazione che può essere definito di "integrazione subalterna"⁴. Simili dinamiche, già parzialmente conosciute in occasione delle migrazioni interne, mostrano come la struttura delle disuguaglianze educative e sul mercato del lavoro siano il prodotto di processi cumulativi in cui la variabile migratoria esercita un peso rilevante⁵. In un'accurata critica all'ipotesi di Robert Putnam secondo cui l'eterogeneità etnica tende ad abbassare il capitale sociale, Portes ha sostenuto come non sia la diversità ad essere fonte di problemi, ma piuttosto la "diversità diseguale"⁶.

Se un'integrazione incompleta e al ribasso, già sperimentata da altre seconde generazioni nel resto d'Europa, condannerà anche i nuovi italiani a livelli di istruzione inferiori rispetto a quelli dei loro coetanei nativi e ad una collocazione subalterna nel mercato del lavoro, raccoglieremo solo frutti amari dal processo migratorio. In Italia ci sono due sistemi organizzativi pubblici che, fornendo un servizio fondamentale, gratuito e universalistico a tutti coloro che ne hanno bisogno, stanno compiendo un lavoro utile di integrazione: la scuola e la sanità. Reggeranno?

In particolare, l'ambiente scolastico ha un ruolo decisivo nello sviluppo di pratiche di integrazione, rappresentando per gli studenti e le loro famiglie uno dei primi e più significativi punti di contatto con la comunità locale del Paese di destinazione⁷. Al tempo stesso, la scuola è il luogo ideale per sviluppare esperienze e progettualità volte a promuovere l'inclusione di questi giovani. In tale quadro, queste note intendono dare conto dell'esperienza progettuale denominata "Pace, Scuola & Alta Cucina", promossa da Iriad - Istituto di Ricerche Internazionali Archivio Disarmo all'interno di due istituti professionali a indirizzo alberghiero, con l'obiettivo di promuovere l'inclusione e l'incontro tra culture all'interno dell'ambiente scolastico.

"Pace, Scuola & Alta Cucina": il progetto

In un periodo storico segnato da episodi di aperta intolleranza e conflittualità legati alla presenza straniera, in che modo è possibile favorire l'incontro culturale tra le nuove generazioni, così da considerare le differenze come risorsa e non come minaccia? "Pace, Scuola & Alta Cucina" ha voluto rispondere a questa domanda utilizzando la cucina come strumento didattico: straordinario veicolo di auto-rappresentazione e comunicazione, il cibo costituisce un fattore di identità culturale e, quanto e più della parola, favorisce incroci e contaminazioni tra mondi differenti. Tali ragioni, assieme alla constatazione statistica per cui l'indirizzo alberghiero rappresenta una delle più

⁴ M. Ambrosini, S. Molina, a cura di, *Seconde generazioni. Un'introduzione al futuro dell'immigrazione in Italia*, Fondazione Agnelli, Torino, 2004.

⁵ M. Eve, "I figli degli immigrati come categoria sociologica", in *Quaderni di Sociologia*, 63, 2013, pp. 35-61.

⁶ A. Portes, *Immigration, diversity and social capital*, Convegno Norface, University College, Londra, 6-9 aprile 2011.

⁷ M. Colombo, M. Santagati, *Nelle scuole plurali. Misure di integrazione degli alunni stranieri*, Franco Angeli, Milano, 2014.

frequenti scelte di indirizzo da parte degli studenti di origine straniera⁸, hanno portato all'idea progettuale di "Pace, Scuola & Alta Cucina", realizzata nel corso dell'anno scolastico 2016-2017 in due istituti alberghieri di Roma: l'Ipseoa Tor Carbone⁹ e l'Ipseoa Vincenzo Gioberti¹⁰.

Il progetto ha coniugato ricerca empirica e formazione generale in aula con l'addestramento professionale: dopo un ciclo introduttivo di lezioni incentrate sul valore dell'intercultura in tempi di conflitti e di migrazioni, è seguita la formazione in cucina sotto la guida di chef stranieri, con i quali gli studenti hanno potuto approfondire la cultura e il *know how* gastronomico di due differenti tradizioni culinarie: quella mozambicana e quella cinese. Nel corso dell'evento finale¹¹ ciascuna classe ha presentato menù tipici delle tradizioni culinarie studiate, al cospetto di una giuria esperta presieduta da uno chef stellato, la quale ha operato la valutazione delle due proposte. Preliminarmente alla formazione in aula, gli autori di queste note hanno condotto un'indagine qualitativa¹² volta a comprendere i valori di riferimento, gli atteggiamenti rispetto al futuro e le abitudini dei giovani studenti, autoctoni e di seconda generazione.

I G2 tra figure di riferimento e aspettative future

Obiettivo della ricerca è stato far emergere atteggiamenti, opinioni e stili di vita dei giovani intervistati, chiedendo loro di indicare le proprie figure di riferimento, le criticità incontrate nell'ambiente scolastico, le aspettative nutrite rispetto al futuro.

Per quanto riguarda i punti di riferimento, gli studenti, senza distinzione di nazionalità, indicano la famiglia come l'entità centrale nella propria vita, riconoscendo al padre e alla madre una buona capacità di ascolto, nonché la funzione di supporto quando necessario. I genitori sono dunque considerati una guida, rappresentando un punto di appoggio e fiducia, figure stabili con cui comunicare, interagire e scambiare

⁸ Per una panoramica sui dati relativi alla presenza di studenti di origine straniera in Italia e le relative scelte scolastiche in Italia e nel contesto della regione Lazio, si rimanda al contributo di Ginevra Demaio all'interno del presente volume.

⁹ L'Ipseoa Tor Carbone in origine aveva sede nel centro storico di Roma. Successivamente, la necessità di avere un'altra sede con un convitto annesso, ha portato al trasferimento nella sede attuale, situata nel quartiere di Tor Carbone (Municipio VIII), successivamente divenuta sede centrale.

¹⁰ Situato nel quartiere Trastevere, la storia dell'Ipseoa Vincenzo Gioberti inizia nell'anno scolastico 2008/2009 con l'accorpamento di istituti scolastici di antica tradizione (professionale Giulio Romano, tecnico commerciale Quintino Sella, tecnico commerciale e per geometri Vincenzo Gioberti), inserendovi una nuova vocazione formativa e professionale, quella enogastronomica ed alberghiera.

¹¹ L'evento pubblico si è tenuto il 15 maggio 2017 presso la sede dell'Ipseoa Vincenzo Gioberti.

¹² I risultati emersi non hanno alcuna pretesa di generalizzazione, ma si riferiscono unicamente alle realtà indagate. Le opinioni sono state rilevate mediante due *focus group*, moderati da un ricercatore esperto. Rispetto alla composizione dei gruppi, in entrambe le scolaresche erano presenti anche studenti immigrati di seconda generazione. Prevalgono gli studenti di sesso maschile in entrambi gli istituti: 13 su 19 nell'Istituto Tor Carbone, 11 su 13 nell'Istituto Gioberti. La presenza straniera è maggiore tra gli intervistati dell'Istituto Gioberti (8 studenti su 13 totali) rispetto all'Istituto Tor Carbone (3 su 19). È necessario precisare che, a differenza dell'Istituto Tor Carbone, gli studenti dell'Istituto Gioberti partecipanti al focus group non sono un gruppo classe, bensì una selezione che sovrarappresenta i G2.

opinioni. I dati disponibili a livello nazionale fotografano una situazione nel 2014¹³ per cui il 33% dei giovani individua la madre come principale figura di riferimento, seguita da un amico/a (26%), il/la partner (14%). Nell'indagine nazionale solo il 9% dei rispondenti indica, invece, il padre, che precede fratelli/sorelle (8%), altri componenti della famiglia (3%), nonni (1%), insegnanti (1%), guida religiosa (1%).

La nostra indagine, invece, riporta una figura paterna ampiamente "rivalutata", tanto da assumere il primato tra le persone indicate quali caposaldo nella propria esistenza. A tal proposito, uno studente di origine italiana dichiara: "con mio padre ho un colloquio più aperto, so che posso dirgli tutto senza problemi. Lui mi è sempre stato vicino, è la persona di cui mi fido più di tutti e sta sempre con me".

La testimonianza di una studentessa di origine filippina è significativa, tuttavia, della complessità di situazioni nelle quali genitori immigrati di prima generazione possono imbattersi nello svolgimento del proprio ruolo genitoriale. L'intervistata afferma che per lei un adulto di riferimento è "la datrice di lavoro di mia madre. Quando ci sono problemi, o c'è qualcosa in famiglia, c'è sempre stata lei. Infatti – continua la studentessa – io una famiglia da quando sono venuta qui in Italia non ce l'ho". Dalle sue parole traspare una delle possibili conseguenze dell'esperienza migratoria: il deterioramento del ruolo della famiglia d'origine e la necessità di costruire nuovi punti di riferimento nel Paese di arrivo. Un fenomeno che può portare ad un "rovesciamento dei ruoli" per cui i figli, grazie alla migliore conoscenza della lingua, assumono precocemente responsabilità adulte nel confronto con la società ospitante, fino a diventare, per certi aspetti, "i genitori dei loro genitori", coloro che li accompagnano dal medico, nei rapporti con gli uffici pubblici, nei contatti con le istituzioni scolastiche¹⁴.

Una criticità rilevata è il rapporto con i nuovi compagni/e dei genitori nei casi di figli di genitori separati. A tal proposito una studentessa, la cui famiglia di origine è di El Salvador, dichiara: "lo ho problemi principalmente con il compagno di mia madre, non c'è mai stato un bel rapporto, non siamo mai andati d'accordo". Il rapporto con i compagni dei propri genitori appare complicato anche per una studentessa di origine straniera che dichiara di avere problemi "con il mio patrigno perché non ci capiamo. C'è stato un periodo in cui non abbiamo proprio parlato e lui diceva che stava a casa con un'estranea. Mia madre a volte mi dice che deve litigare con lui per colpa mia".

Oltre alle figure familiari, chi riveste un ruolo fondamentale nella vita degli intervistati sono le figure amicali. Tutti gli studenti, indipendentemente dal sesso e dalla nazionalità, dichiarano di trascorrere il proprio tempo libero prevalentemente al di fuori della propria abitazione e con il gruppo dei pari, solitamente composto da giovani di ambo i sessi. Che si tratti di svolgere attività sportiva, di andare al cinema o organizzare una gita al mare, importante risulta essere uscire di casa per scaricarsi e passare il tempo in compagnia dei propri amici. Tra gli studenti di origine straniera vi è, infine, chi sottolinea l'inesistenza di punti di riferimento con

¹³ Osservatorio Giovani, *La condizione giovanile in Italia. Rapporto Giovani 2014*, <http://www.rapportogiovani.it>.

¹⁴ A. Portes, R. Rumbault, *Legacies. The story of the immigrant second generation*, California University Press, Berkeley, 2001.

cui potersi confrontare e trovare un supporto. Infatti, come dichiara uno studente di origine peruviana, l'aspettativa per il futuro è quella "di trovare la forza per aprirmi e sfogarmi. Avere un punto di riferimento perché non ho nessuno". Similmente una sua compagna di classe, di nazionalità filippina, auspica per se stessa "di voler dipendere da qualcuno perché io fin da piccola sono stata indipendente. Ho carenze affettive. Vorrei comunque una famiglia".

Rispetto alla composizione "etnica" dei gruppi amicali, tutti gli studenti di seconda generazione ritengono che l'essere stranieri faciliti la possibilità di conoscere e intrattenere rapporti di amicizia con altre persone di nazionalità non italiana. Ragione di questo è, secondo una studentessa di origine filippina, "la mentalità, perché loro stanno nella stessa situazione, ci capiamo tra noi". A rafforzare questo punto di vista interviene un coetaneo di nazionalità italiana affermando: "siamo diversi per il modo di vivere. [...] Magari tipo i filippini sono molto rigidi, a stare tra di loro, poi magari sbaglio eh...Ma non li ho mai visti con gli italiani, stanno sempre tra di loro. Parlano la lingua loro che magari stai qua. [...] Secondo me è per tutti così. L'italiano guarda diversamente il ragazzo di colore, il cinese, il filippino... Tutte le categorie. Come il filippino guarda male gli altri, cioè guarda diversamente gli altri". Tuttavia, vivere la propria vita in Italia determina, secondo uno studente di nazionalità egiziana, il superamento delle distanze e delle barriere: "A primo impatto magari ci sta la differenza, magari ci vedete e dici: oddio questo è straniero. Cioè ci sta la gente così, mi guarda e poi va avanti il discorso e vede che sono cresciuto qua e ho la stessa mentalità di un italiano, anche se magari io sono nato in Egitto, sono venuto in Italia a 6 anni e la mia mentalità non è quella di un egiziano venuto qui a 25 anni". Dello stesso avviso un suo compagno di classe, di origine russa, secondo cui "è diverso se nasci qua. Anche se hai un'altra origine e nasci qui, il tuo pensiero è diverso anche da come la pensano tua madre e tuo padre. Prendi le abitudini che sono in questo Paese, non quelle del tuo". Tali parole sembrano confermare quella condizione di "frontiera" in cui versano i figli degli immigrati, socializzati a metà fra i valori familiari, portavoce di una cultura "altra", e quelli della società di destinazione dove vivono e consolidano la propria formazione culturale.

Muovendo verso la fruizione del tempo libero, la discussione ha fatto emergere criticità affrontate dagli studenti di origine straniera relativamente al loro inserimento in Italia. Quasi tutti gli studenti vedono come principale ostacolo nel percorso di inserimento la mancata conoscenza della lingua italiana. Ciò ha determinato nella loro esperienza il sorgere di incomprensioni, come ricorda uno studente di origine filippina: "Non riuscivo a capire la lingua. Io stavo al bagno, [uno studente] bussava, bussava ed io giustamente non capivo... Lui mi ha spinto e io l'ho spinto nuovamente". Similmente, uno studente russo dichiara ricordando un episodio spiacevole della propria infanzia: "Non sapevo bene la lingua, sono andato a scuola, non parlavo mai perché non sapevo che dire. Poi mi sono ambientato, però una volta giocando mi sono menato con uno e ci sono andati di mezzo i miei genitori, ma è successo quando ero piccolo".

La maggioranza degli studenti intervistati ritiene tuttavia che il proprio inserimento in Italia non sia stato traumatico. L'età di arrivo nel nostro Paese sembra incidere su tale processo: in particolare, l'arrivo in Italia in età prescolare o in concomitanza con

l'inizio della scuola dell'obbligo incide positivamente sull'apprendimento della lingua italiana e conseguentemente sul processo di integrazione del giovane immigrato. Ciononostante, in linea con le ricerche sul tema, permane in questi giovani la presenza di un legame col Paese di origine che, talvolta, sfocia nel desiderio di farvi ritorno, magari con il sogno di mettere a contatto tra loro i due mondi sui quali si è formata la propria identità, come è il caso di una studentessa di origine filippina che sogna di "condividere nel mio Paese l'esperienza che ho fatto, aprire la loro mentalità e condividere la storia italiana".

Osservazioni conclusive

Il progetto "Pace, Scuola & Alta Cucina" ha permesso di riflettere sul fenomeno migratorio ad un livello micro-sociale, che ha guardato alla relazione interpersonale tra gruppi di pari all'interno di due istituti scolastici di Roma.

I risultati emersi dall'indagine qualitativa si pongono in linea di continuità rispetto a quanto sostiene la letteratura scientifica sul tema delle seconde generazioni di immigrati. La provenienza di origine straniera sembra determinare una riorganizzazione della propria vita, tanto a livello individuale quanto dal punto di vista familiare, e la necessità di ricostruire punti di riferimento e certezze.

In tal senso, dalle parole degli studenti di origine straniera traspare un sentimento di incertezza rispetto alla propria vita, che invade la sfera personale ed esistenziale e si traduce in un bisogno di individuare punti di riferimento. Emerge dunque il tema della "doppia appartenenza", che rende i giovani non totalmente parte del territorio d'accoglienza della madre o del padre, configurandoli allo stesso tempo come una categoria di persone che possiede in percentuali rilevanti caratterizzazioni sociali e culturali proprie del luogo dove vive, che vanno a confrontarsi con quelle mantenute dalla cultura originaria¹⁵. I figli degli immigrati si pongono in una nuova posizione di frontiera: socializzati fra i valori familiari e quelli della società dove sono immersi, vivono e consolidano la propria formazione culturale, rendendo più difficile la classificazione di differenza fra "loro" ed un ipotetico "noi" che subiscono invece i genitori, stigmatizzati e confinati nella propria cultura in maniera diretta¹⁶.

In tal senso, dalle opinioni degli intervistati sembrano emergere elementi che rimandano ad un altro fenomeno proprio del vissuto dei giovani immigrati di seconda generazione: il "dissenso tra le generazioni". Infatti, se per i genitori esistono ancora molti legami con la società d'origine che, in parte, rappresentano una sorta d'appagamento rispetto alla condizione raggiunta nei Paesi d'arrivo, per le seconde generazioni il confronto con la società d'accoglienza non avviene più in rapporto al Paese di origine della famiglia, ma è fatto di aspettative e desideri di vita all'interno della società italiana. Infatti, il passaggio dalla prima alla seconda generazione di immigrati presenta sempre – in tutti i contesti osservabili – elementi oggettivi di discontinuità. Le seconde generazioni, formate sui banchi di scuola e davanti ai televisori europei, hanno interessi, stili di vita e desideri di consumo che

¹⁵ E. Besozzi, M. Colombo, M. Santagati, *Giovani stranieri, nuovi cittadini. Le strategie di una generazione ponte*, Franco Angeli, Milano, 2009; L. M. Daher, *Migranti di seconda generazione. Nuovi cittadini in cerca di un'identità*, Aracne, Roma, 2012.

¹⁶ G. Carlini, a cura di, *Luoghi e non luoghi dell'incontro*, Coedit, Genova, 2001.

tendono a ricalcare quelli dei coetanei: difficilmente considereranno accettabili per sé le modalità di integrazione subalterna sperimentate dai genitori¹⁷.

Al netto di tali criticità e rispetto a un contesto politico e mediatico che rappresenta il fenomeno migratorio come una minaccia e in cui la strada dell'integrazione sembra ardua e di difficile realizzazione, l'immagine offerta dall'esperienza all'interno dell'ambiente scolastico è diversa: la scuola, infatti, conferma tutto il suo potenziale in termini di integrazione e valorizzazione delle differenze culturali, giocando un ruolo decisivo nel processo di crescita personale e nello sviluppo di dinamiche comunitarie e relazionali, nonché per l'integrazione dei giovani stranieri¹⁸. Infatti, la scuola è lo spazio dove avviene l'incontro (e talvolta lo scontro) con gli studenti autoctoni, nonché l'istituzione deputata all'insegnamento della lingua del Paese di destinazione, tappa obbligata del percorso di inserimento.

Pertanto, in un contesto in cui la quota di studenti di origine straniera è in crescita, è quanto mai necessario progettare interventi didattici orientati a promuovere l'integrazione scolastica di tali soggetti e l'effettivo superamento di discriminazioni e stereotipi, per la costruzione di una società orientata all'incontro culturale e all'inclusione delle minoranze.

¹⁷ A. Portes e M. Zhou, "The new second generation. Segmented assimilation and its variants", in *Annals of the American Academy of Political and Social Science*, n. 530, November 1999.

¹⁸ M. Santagati, "Le politiche scolastiche per i giovani stranieri in Europa e in Italia", in *Autonomie locali e servizi sociali*, 36, n. 1, 2013.